

11

Alla scoperta dei portali della Muggiasca

Discovering medieval Muggiasca

⌚ 3h

⬆️ m 600

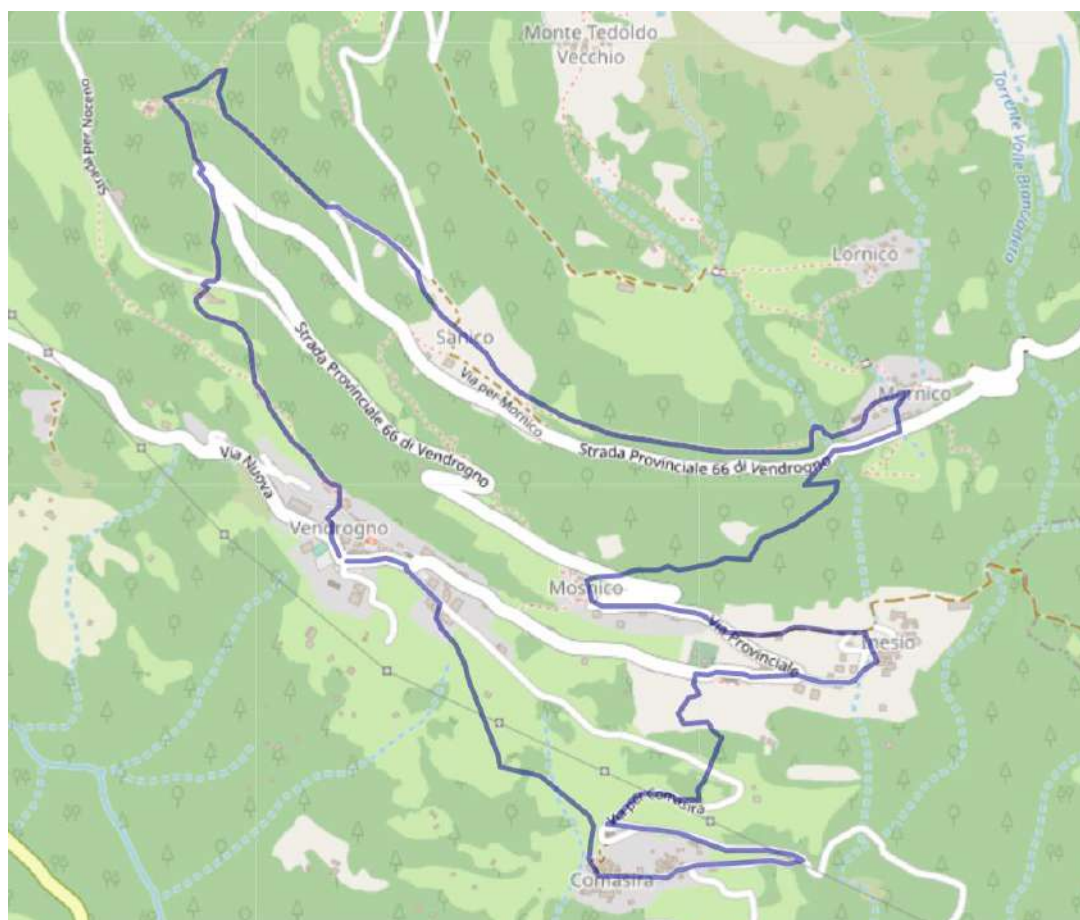


↔️ 7 km



VENDROGNO

Vendrogno (m 720) - Comasira (m 610) - Inesio -
Mosnico - Mornico (m 970) - Sanico - Vendrogno



VARIANTI:

- la tappa di Comasira può essere esclusa, in tal caso raggiungendo direttamente Inesio sull'itinerario 10;
- in salita da Comasira, a san Lorenzo di può ritornare a Vendrogno su IT. 10 al contrario;
- da Sanico si può rientrare a Vendrogno per l'IT. 7.

Per scaricare la mappa in formato OpenStreetMaps di questo itinerario clicca sopra l'immagine sopra riportata oppure qui di seguito:

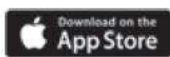
<http://u.osmfr.org/m/716820/>

Per scaricare il tracciato in formato GPX clicca qui di seguito:

<https://discoveringbellano.eu/gpx/11-Alla-scoperta-dei-portali-della-Muggiasca.gpx>

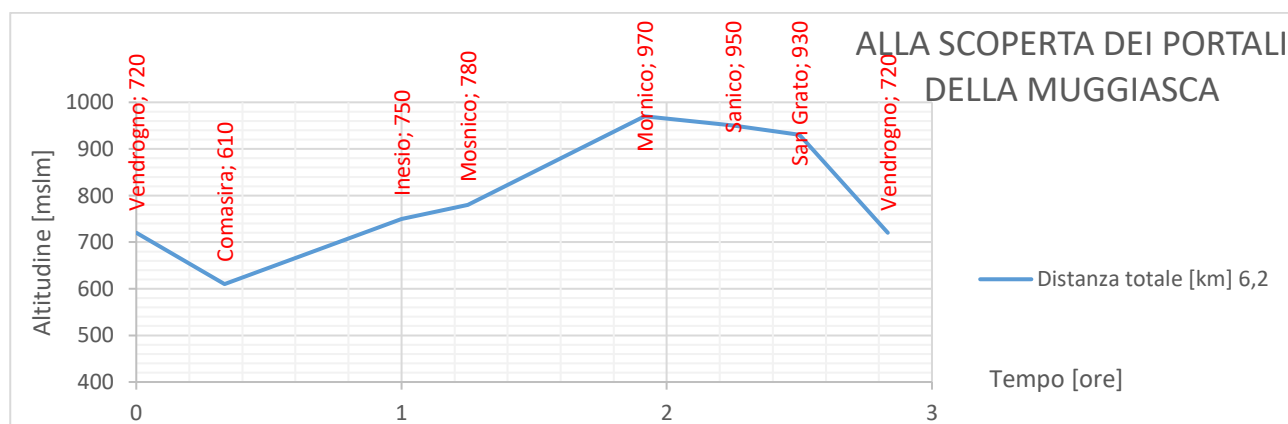
Per scaricare la mappa Discovering Bellano dei 16 itinerari del progetto

1. download AVENZA MAPS da



2. scarica la mappa dallo store

oppure attraverso il QRcode



Legenda dei cartelli impiegati sul percorso



PRO VENDROGNO

A cura di Wilma Milani e Massimo Lazzari – Pro Vendrogno

Descrizione completa dell'itinerario Discovering Bellano 11 – Alla scoperta dei portali della Muggiasca

La vulgata corrente vede **territori** quali quelli della **Muggiasca** come naturalmente **sfavoriti e perseguitati da una povertà endemica**. In realtà questa supposta condizione di **indigenza non si presentava affatto** nel passato. Essa è **emersa solo in tempi relativamente recenti, a partire grossomodo da un paio di secoli orsono**, per ragioni prima demografiche e poi tecnologiche. I **segni di una vita tutt'altro che isolata dal mondo esterno e relativamente agiata** – ovviamente con profonde differenziazioni sociali legate alla suddivisione gerarchica che caratterizzava la vita nel passato - sono **scritti nelle strutture abitative** che costituiscono i diversi borghi del territorio e questa **passeggiata vuole andare a scoprirli**.

La partenza avviene dal **piazzale della Madonnina** e ci dirigiamo sulla SP66 verso destra, al bivio prendiamo per Taceno fino alla Casa di Riposo

in **località Spinosa**. Discendiamo la mulattiera tra i prati di Pianca (vedi IT-10), passiamo un paio di tornanti e in 10-15' siamo in vista della chiesa di **San Sebastiano a Comasira** con il suo caratteristico campanile a vela.



Tutto attorno un paesaggio di **terrazzamenti, campi chiusi da muretti a secco, orti**. Tra il 1050 e il 1350 una espansione demografica senza precedenti coinvolge tutta l'Europa: [March Bloch](#) ha coniato per questa fase storica il felice termine di “**epoca dei grandi dissodamenti**”.

In questo periodo vengono a definirsi le caratteristiche fondamentali del paesaggio rurale che resteranno tali, nella maggior parte dei Paesi Europei, fino alla seconda metà del XX secolo. **Tra il X e il XII secolo si ha notizia che nelle valli prealpine, i “ronchi” conquistarono i pendii soleggiati con sistemazioni a vigneto**



Come ancora si vede a Comasira nei vigneti in prossimità del borgo il **paesaggio è a campi chiusi**. Questa è una **forma di strutturazione del paesaggio tipica delle organizzazioni sociali molto organizzate**. Secondo lo Zastrow, nel medioevo Comasira potrebbe essere stato un **sito con funzioni monastiche**.



Questa era un'area dedicata principalmente alla produzione del vino e nel borgo ci sono ancora le **vecchie cantine e i torchi comunitari**. Dal **celtico Coma-sira**, potrebbe significare Hom + hiro (assonante con Home sir), **Casa del Signore**, magari un poco azzardato ma affascinante come accezione.

Che la storia del borgo sia lunga è anche indicato dalla **dedicazione** della chiesa a un **protomartire**. L'**abside**, parte dell'edificio di più antica costruzione, è **completamente affrescata** e ci lascia stupefatti se confrontata con l'aspetto relativamente dimesso dell'involucro esterno.



Alcuni degli affreschi sono inoltre di **ottima fattura**, come ad esempio il san Pietro qui di seguito raffigurato.



Inoltre, nelle operazioni di **ristrutturazione** della chiesa negli **anni '80** del secolo scorso, sotto l'altare venne trovata una **reliquia di San Maurizio** che viene fatta **risalire al XII secolo**.



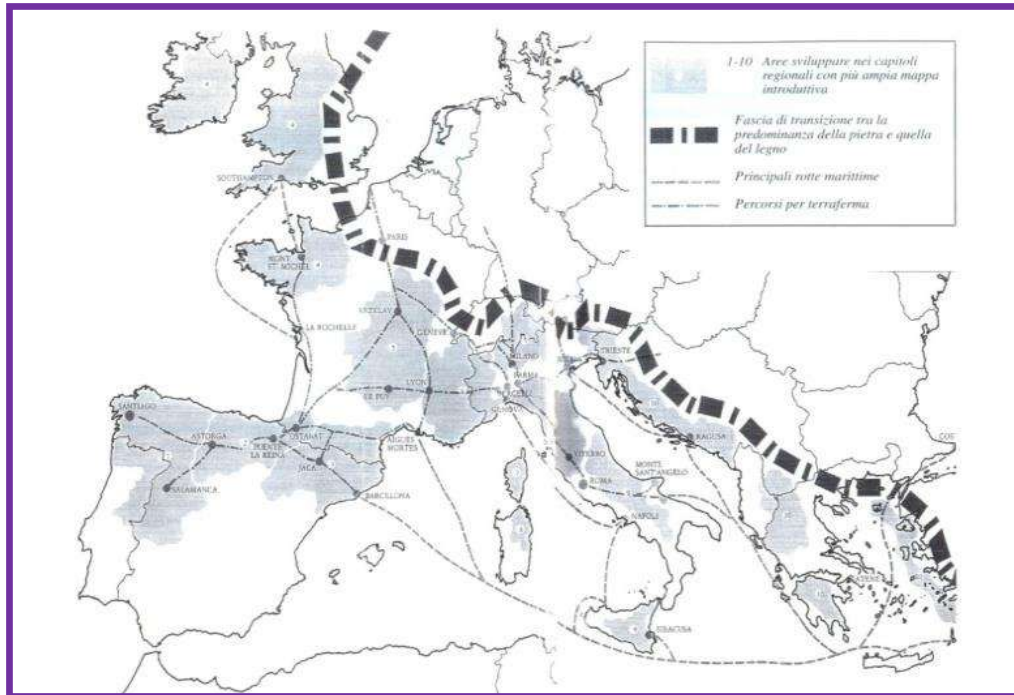
Tale ritrovamento fa ipotizzare che l'edificio attuale sia una ricostruzione di una preesistenza. **Non sembra azzardato ipotizzare che l'insediamento abitativo sia precedente o almeno coevo della chiesa.** La nostra gita prevede che si visiti il paesino percorrendo liberamente le viuzze e in effetti si respira un gusto di pieno Medioevo. Le **case** in alcuni casi **sorgono direttamente dalla roccia.**



A ogni piè sospinto scorgiamo un **angiporto** o **portale** in pietra di diversa fattura, elementi caratteristici dell'**architettura rurale in pietra** che interessa un vasto territorio europeo.



Per sintetizzare, il territorio percorso dai pellegrini medievali che **seguivano le rupte**, cioè le antiche strade romane cadute in rovina, **dall'Irlanda a Roma sulla direttrice Nord-Sud, e da Gerusalemme a Santiago, sulla direttrice Est-Ovest**, è proprio quello dei portali.



In particolare, i **portali** sono un **elemento simbolico** diffuso in Europa dall'irlandese **San Colomba** (alcuni dicono **antropomorfo** derivante dalla **cultura megalitica dei menhir**; altri dicono **cristologico**) che viene usato per “**dare un senso**” alla soglia. Nelle diverse culture l'atto del “*varcare una soglia*” ha il significato di *riunirsi* ad un mondo nuovo e la **porta** rappresenta la **separazione** o la comunicazione tra i due ambiti. L'impiego di un **portale**, quindi, **non è pura esibizione estetica**, ma ha la funzione di coinvolgere chi lo attraversa in un atteggiamento rituale, reverenziale. Ed è proprio un senso di mistero quello che ci avvolge. L'impressione è quella di immergersi in un mondo pietrificato, con **un sapore decisamente “romanico”**.



Tutto qui è massiccio e perfettamente costruito, con i **cantionali dei diversi edifici precisamente squadrati**. Si capisce che c'è una mano da mastri (cioè maestri) della pietra. Magari gli stessi **mastri comacini** che costruivano le cattedrali romaniche.

Gli studiosi di architettura rurale in pietra ci propongono poi una **codificazione delle forme** con cui i portali vengono chiusi superiormente. I più antichi (di ispirazione altomedievale) presentano una **architrave superiore lineare massiccia**, detta tecnicamente piattabanda, che può avere anche la forma di una lunetta.



Temporalmente successivi sono quelli con **chiusura superiore ad arco regolare**. Più recenti sono infine quelli ad **arco acuto di tipo gotico**. In Comasira troviamo principalmente portali del secondo e del terzo tipo. Questi ultimi sono i più numerosi e sono costruiti impiegando pietra di **verrucano lombardo**, con la sua tinta violetta che stacca la presenza del manufatto dal contesto dell'edificio circostante e ne amplifica il valore formale imponendone un **significato quasi monumentale**.



Possiamo scoprire un'ultima chicca in fondo all'agglomerato, verso Taceno. In corrispondenza delle scalotte che portano ai sottostanti campi dobbiamo cercare un recesso posto sotto un edificio di dimensioni rilevanti. In questo ambiente sono presenti due massicci portali gemini gotici. Ora l'edificio è degradato, con alcuni locali per anni adibiti a stalla, ma si percepisce chiaramente una presenza importante. Le genti di Comasira chiamano questo luogo: "il Pretorio" e si presume fosse utilizzato come prigione.



Possiamo immaginare qui la “home sir”, la casa del signore?



Terminata la breve visita in questo luogo quasi magico, ci infiliamo in salita in Via Cameroni e poi sulla carrozzabile per raggiungere la nostra prossima meta: **Inesio**. Superata la chiesa di San Sebastiano, oltrepassiamo il viottolo che abbiamo percorso per arrivare, e raggiungiamo un tornante. Qui il vecchio sentiero taglia tra i prati per farci fare una scorciatoia, ma non sempre è agevole trovarlo. Una opzione facilmente praticabile è quella di continuare sull'asfalto, magari facendo una visita all'**agriturismo Cà Martin** sulla destra per acquistare dell'ottimo miele, e proseguire fino al successivo bivio che sta proprio sotto la **parrocchiale di San Lorenzo**. Avviamoci per il sentiero sulla destra, attraversiamo sempre verso l'alto una strada agrosilvopastorale riprendendo l'antico tracciato e, dopo un paio di tornanti siamo in arrivo al cimitero dove la **monumentale cappella Giglio** ci ripropone la struttura del portale gotico (informazioni aggiuntive nell'IT.10). Ovvio che simbolicamente è facile giocare sul passaggio tra due mondi differenti: quello della vita e quello della morte.

Proseguendo verso destra incontriamo [San Lorenzo](#), dove sulla parete sud dell'edificio possiamo ammirare un affresco di **Madonna con Bambino** che lo Zastrow indica come probabilmente commissionato dalla famiglia **Visconti di Milano**.



Proseguendo in piano arriviamo a Inesio dove, sulla sinistra incontriamo una bella villa, con un centenario castagno in giardino. È la “**casa del poeta**”, il compianto [Luciano Lombardi](#).

Lasciamo parlare lui per descrivere l'importanza di Inesio. “La storia sfiorò con le sue ali anche quest'angolo appartato. Sul finire del 1452 le forze della Serenissima erano accampate in Valsassina, all'ombra della Grigna, mentre le contrapposte forze milanesi controllavano la Riviera, la

Muggiasca e la Val d'Esino. **All'alba del 22 gennaio 1453 le milizie di San Marco tentarono di infrangere lo sbarramento, attaccando su tre direttrici: il Portone, la Muggiasca e la Val Casargo. Più di 3000 fanti e 500 partigiani di Venezia formavano la colonna d'attacco alla Muggiasca** che venne difesa strenuamente passo per passo, abitato per abitato, dagli uomini di ser **Giovanni dei Musoni, detto Battaglia**, sostenitore dei Milanesi. Questi ebbero il tempo di organizzare le difese sopra Bellano, impedendo ai veneziani di raggiungere la riviera. Nella frazione di **Inesio** una **torre** dominava l'accesso alla Valsassina ed era la **sede del comando sforzesco** da cui partivano i dispacci per i difensori.”

Accompagnati da queste suggestioni, partiamo per la nostra visita che prevede di prendere in considerazione, subito dopo il lavatoio, sulla destra il **vetusto portale** caratterizzato da una curiosa **pietra sporgente ad altezza di “cavezza”**.





Sì, perché questo **strano anello litico** era il vincolo al quale **attaccare i cavalli o muli al difuori della corte interna** del complesso, corte ovviamente chiusa durante la notte. Ancora uno sguardo al portale. Gli elementi verticali in pietra sono invero di tipo molto differente rispetto a quelli visti in Comasira. Essi si chiamano “**piedritti**” e qui presentano un **grosso elemento verticale di pietra scistosa locale** (niente verrucano) posto in prossimità del terreno che arriva fino ad una altezza di circa 80 cm, elemento che è lavorato verso l'interno dell'apertura dell'entrata e appena sbozzato verso l'esterno. **A seguire verso l'alto un elemento simile al precedente, più piccolo** (è alto solo una quarantina di cm), un blocco di pietra che si spinge verso l'interno dell'entrata anche con funzione di chiave muraria, **alcuni altri elementi di minore dimensione che si spingono verso l'alto. Immaginiamo: le gambe, il busto, manca la testa.** In questo specifico caso si vede chiaramente che, a un certo punto vi è un cambio di materiale e di modo di lavorare la pietra. **La testa è stata rifatta ed è ad arco ed il materiale costruttivo è una pietra “leggera”, di tipo tufaceo.** Proseguiamo il nostro cammino (ci sentiamo a questo punto viandanti medievali) e superiamo verso l'alto l'abitato lasciando la chiesa di Santa Maria Madalena sulla destra. **L'ultimo edificio** prospiciente il prato che guarda in direzione dell'ex incannatoio dipinto di un rosa violetto, è una struttura a **pianta quadrata in pietra viva con una forma che richiama quella di una torre**, anche se bassa e non particolarmente appariscente. Il **toponimo catastale sul quale insiste l'ex-incannatoio è, guarda caso, “torre”.** Se osserviamo all'interno della recinzione, nell'anfratto creato nel collegamento tra il nostro edificio ed un altro a lui vicino, vediamo **sulla facciata Ovest un**

portale in tutto simile a quello che abbiamo osservato all'inizio di Inesio, ma qui la **testa è differente: è una piattabanda**. Sulla facciata a Sud, quella a valle, una finestrella trilitica. Sulla facciata a Est, una **finestra a bocca di lupo con inferriata**. Non esiste alcuna certezza sulla funzione di questo edificio ma si dice: due indizi sono una coincidenza e non fanno una prova, ma se gli indizi sono tre.... E sicuramente il portale appartiene alla categoria classificabile come più antica.



Lasciamo la frazione – non prima di avere ammirato alcune **vecchie porte con ferramenta incisa** - prendendo la carrozzabile che esce dal paese parallelamente e superiormente a quella per cui siamo arrivati e ci dirigiamo verso Ovest.



Prova che si sia sulla strada corretta: una sequela di garage sulla destra. Incontriamo in breve **una delle più affascinanti edicole dell'intera montagna**, oggetto di una cartolina che è stata venduta per decenni, diventando quasi una icona del territorio.



All'incrocio prendiamo a destra e saliamo, costeggiando il retro del cimitero e attraversando i bei prati ancora ben curati, e in 5' siamo a **Mosnico**. In corrispondenza di un tornante, parte la stradetta che si infila nella piazzetta della **chiesa dedicata a San Rocco**. Sulla facciata del sacro edificio troviamo una **finestra trilitica**. Tutte quelle che abbiamo incontrato e che incontreremo nei nostri itinerari sono irraggiungibili. Questa, invece è proprio ad altezza di occhi e quindi possiamo osservarla meglio. Innanzitutto, si scopre che gli **elementi lapidei non hanno in realtà funzione portante**, ma sono solamente dei **paramenti**. Lo spessore della pietra non è tale da entrare in profondità nel muro per diventare elemento di sostegno: la loro **funzione** non è fondamentalmente costruttiva ma **prevalentemente simbolica**.



La seconda osservazione è che **la medesima struttura viene impiegata indifferentemente nelle costruzioni civili e in quelle religiose** (si veda la chiesa di Noceno, IT. n. 11). Riprendiamo il nostro itinerario, raggiungiamo il **lavatoio** e poco oltre prendiamo la mulattiera al di là della carrozzabile. Saliamo in mezzo a un bosco di castagni desolante in quanto qualche anno fa ha subito un incendio, superiamo quattro tornanti e perveniamo a un **ponte in pietra recentemente ristrutturato**. Senza pretendere che questo sia un ponte costruito dai romani, **sicuramente di derivazione romana è l'impostazione del progetto**.

